

Grazie Presidente,

passo senza indugio ad affrontare il tema di nostro interesse (intendo di noi avvocati amministrativisti riuniti in CADLO).

Ci sarà pure un giudice a Berlino!

L'aforisma è fin troppo noto.

Io ignoravo la storia (vera).

Si narra che nel 1780  
(regnante Federico il Grande)  
vi fossero  
un mulino,  
una peschiera che deviò parte dell'acqua,  
due nobili prepotenti  
e giudici asserviti al potere  
che spogliarono un povero mugnaio di tutti i suoi averi.

Per ben 13 volte il mugnaio subì il torto di una sentenza ingiusta.

Ma fu poi presentata una petizione al Re.

E il mugnaio ottenne finalmente giustizia.

Il Sovrano sentenziò:

«E' una sentenza ingiusta.  
È contraria alle mie intenzioni di padre del popolo;  
e voi l'avete pronunziata in mio nome.  
In mio nome!  
Quando mai ho io oppresso il povero in favore del ricco?  
Quando mai ho fatto prevalere la vana forma legale all'intrinseca moralità  
della cosa?  
E voi siete de' giudici?  
E voi dispensate la giustizia in nome di Dio e del Re?  
Il mio nome crudelmente abusato!  
Ma io darò un esempio memorabile,  
l'ultimo contadino,  
che dico?  
un mendicante è anch'egli un essere umano come il Re,  
tutti eguali dinanzi alla legge e alla giustizia;  
un tribunale ingiusto è più pernicioso d'una banda di ladri;  
contro questi potete difendervi, non così contro quello!»<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> La storia, peraltro, è vera, è riportata nelle cronache giurisprudenziali del Regno di Prussia e raccontata da Emilio Broglio, in *Il Regno di Federico di Prussia, detto il Grande*, Roma, 1879-1880).

La sentenza fu riformata ... e i giudici arrestati.

Questo accadde a Berlino nel XVIII secolo.

C'è, ora, un giudice in Lussemburgo.

Ma c'è giustizia?

Il povero mugnaio riuscì all'epoca ad arrivare sino a Berlino.

Potrà il cittadino onesto oggi ottenere giustizia dinanzi a questo Tribunale?

Riuscirà mai a rimediare a eventuali ingiustizie arrivando sino alla Corte di giustizia?

Vi è da dubitarne.

Non già perché il Giudice Amministrativo sia asservito al potere.  
Ché anzi è il suo più scrupoloso censore.

Ma perché da noi non si può certo dire che  
«la giustizia è aperta a tutti, come l'Hotel Ritz»,  
com'era in Inghilterra nel XIX secolo  
e come dovrebbe essere oggi in Europa  
secondo il monito dell'Avvocato generale Jääskinen  
nella causa Orizzonte Salute.

(Vi era, in quell'occasione, da valutare la compatibilità comunitaria  
dell'incremento abnorme dei tributi sul contenzioso in materia di appalti  
pubblici, in chiave dichiaratamente deflattiva del contenzioso).

Il crollo verticale del contenzioso amministrativo  
(ciò che il Consiglio di Stato definisce “la perdita di *appeal* della giurisdizione”<sup>2</sup>)  
ne è la chiara manifestazione.

È giunto il momento, dunque, di dire basta.

Basta a una legislazione tutta in chiave deflattiva del contenzioso,  
a deprimere il principio di effettività del diritto oggettivo  
e della tutela giurisdizionale soggettiva.

Basta a un giornalismo miope e incline ad attribuire alla giustizia  
amministrativa le responsabilità di una P.A. che non sa essere efficiente per  
colpe esclusivamente sue  
(“Appalti, tre ricorsi al giorno: ecco come si bloccano le gare pubbliche”<sup>3</sup>. È  
solo la più recente recita di questo sciocco ritornello).

---

<sup>2</sup> (Analisi di impatto del contenzioso amministrativo in materia di appalti –  
Biennio 2017/2018)

<sup>3</sup> S. Rizzo, La Repubblica, 12 gennaio 2020.

Basta a chi insensatamente propone l'abolizione dei giudici amministrativi per rilanciare l'economia italiana, liberandola dalla "rete degli azzecca-garbugli" <sup>4</sup>.

Bisogna, perciò, qui ribadire ad alta voce quanto declamato dalla Corte di giustizia nel 1963

nella celeberrima sentenza Van Gend & Loos:

«La vigilanza dei singoli, interessati alla salvaguardia dei loro diritti, costituisce d'altronde un efficace controllo che si aggiunge a quello che [i Trattati] affidano alla diligenza della Commissione e degli Stati membri».

Apriamo, dunque, le porte di questo Tribunale.

Perché l'interesse collettivo ne tragga vantaggio.

Questo è l'auspicio di noi avvocati amministrativisti.

Per l'anno a venire.

Per sempre.

Affinché più nessuno sia vittima dell'arbitrio dei pubblici poteri.

Questo è l'obiettivo di tutte le Camere Amministrative riunite in UNAA (Unione Nazionale Avvocati Amministrativisti) e tra esse di CADLO, che io ora qui rappresento.

Grazie

Massimo Giavazzi

---

<sup>4</sup> R. Prodi, Il Messaggero, 11 agosto 2013.